

LA POESIA-VITA DI DARIA MENICANTI

La vita dello scriba
è una “manciata di sillabe e vocali e consonanti e di allitterazioni”

Marta RABBIONE

ABSTRACT • Poetry - Daria Menicanti's life. Scribal existence is an «handful of syllables and vowels and consonants and alliterations». This speech means to shed light on a poetic female voice of the XXth century, which has been unfairly forgotten: Daria Menicanti. Pupil of one of the leading figures of the Italian critical rationalism, whose name is Antonio Banfi, Menicanti moulded herself at a school called “Statale di Milano” and took part in the cultural and intellectual circle known as the “scuola di Milano”, gravitating toward Banfi's antidogmatic philosophical thought. Her affinity to this passionate and stimulating cultural environment (whose followers were not only philosophers, but also pedagogists, musicologists, artists, intellectuals, writers and poets), let Menicanti acquire Banfi's complex lesson and inspired her to transfer his philosophy in most of her poetic works. Poetry always needs to start from magmatic reality, crossing infinite plans, from the chaos of existence where everybody lives. However, joys, passions, fears represent only a starting point: as a matter of fact, the poet appoints to eulogise reality in order to transform it through the clarification afforded by reasoning, poetically inflected as a lyrical and philosophical summery, as labor limae, a meticulous work on shape and word, which is - first of all - sound and music. According to Daria Menicanti, by weakening her own past experiences, poetry could reach its goal: adding value in terms of universality, not only from an aesthetic point of view, but also from ethical and moral ones.

KEYWORDS • Daria Menicanti; Antonio Banfi; Decant; Rationalism.

Non sono molti i critici ad essersi occupati di Daria Menicanti¹. Una sorte diversa ha riguardato Antonia Pozzi e Vittorio Sereni, allievi alla Statale di Milano, come la Menicanti, del grande esponente del razionalismo critico italiano Antonio Banfi e insieme protagonisti, negli anni Trenta, di quella cerchia di filosofi, poeti, letterati, musicologi nota come scuola di Milano. L'opera della Menicanti si inserisce proprio entro questo magmatico ambiente culturale orbitante intorno alla figura carismatica del professore di Estetica e Storia della Filosofia², vivificato continuamente da discussioni e infiniti confronti ma anche incupito da angosce e

¹ Per la bibliografia menicantea, curata da Brigida Bonghi e Fabio Minazzi, rimando al volume *Il concerto del grillo. L'opera poetica completa con tutte le poesie inedite*, a cura di Fabio Minazzi e Silvio Raffo, Mimesis, Milano-Udine 2013, pp. 794-812. Farò riferimento a questo volume per l'opera poetica menicantea.

² Occorre ricordare che Daria Menicanti si laureò con una tesi sulla poetica e la poesia di John Keats nel luglio del 1937, relatori Antonio Banfi e Mario Hazon, e che nello stesso anno sposò civilmente Giulio Preti, uno dei migliori allievi di Antonio Banfi. Nonostante la separazione da Preti nel 1954, la coppia rimase sempre unita da un profondissimo affetto e scambio intellettuale, come testimoniano le liriche raccolte e pubblicate postume in Daria Menicanti 2004: pp. 687-716.

tormenti legati a un particolare momento storico, l'Italia del fascismo. Dino Formaggio, Enzo Paci, Remo Cantoni, Luciano Anceschi, Raffaele De Grada, Giovanni Maria Bertin, Luigi Rognoni, Maria Corti, Vittorio Sereni sono solo alcuni dei nomi di questo cenacolo intellettuale che condivise con Antonio Banfi non solo una lezione filosofica affatto originale e controcorrente rispetto al dilagante idealismo crociano di quegli anni ma anche la necessità profonda di affrontare di petto e con responsabilità un'epoca storica invivibile che stava opprimendo culturalmente, civilmente e politicamente tutta una nuova generazione. Occorreva lottare con l'esempio, la saldezza dei valori morali, con l'insegnamento attraverso il quale nuove generazioni potevano formarsi un pensiero eticamente pulito e alieno da meschini condizionamenti³. Fabio Minazzi⁴, professore ordinario di Filosofia teoretica presso l'Università degli Studi dell'Insubria, riferendosi alle lettere (per lo più inedite) di tutti gli allievi banfiani, afferma come sia stupefacente il «tono complessivo con cui questi giovani “mordono la vita” con un'ansia e una voglia di fare che tradisce tutte le loro più segrete aspirazioni e anche i loro stessi sogni: sono tutti giovanissimi, ma nelle loro riflessioni si avverte già una serietà di cultura e di tormento critico e intellettuale che, in genere, si rinviene solo in persone più mature e navigate»⁵.

Quella di Antonio Banfi fu una complessa lezione filosofica (poi declinata in maniera originale da ogni suo allievo) che la Menicanti attraversò, assorbì e riversò, decantandola, con originalità e creatività nella sua opera poetica.

Poesia come decanto del vissuto

In questo breve intervento che si propone di gettare un po' di luce (e magari destare qualche curiosità) su una voce del panorama poetico del Novecento ingiustamente ignorata, credo sia opportuno cominciare col chiedersi che cosa sia stata la poesia per Daria Menicanti. Non sono indispensabili sforzi interpretativi o il ricorso a saggi o interventi critici esplicativi (per quanto davvero esigui) per cercare di rispondere a questa domanda. Infatti è la poetessa stessa a sgomberare il campo da possibili dubbi e lo fa proprio attraverso le sue poesie, soprattutto quelle contenute nell'ultima raccolta *Ultimo quarto* del 1990⁶, le poesie più filosofiche, meditative e “sapienziali”, per citare la definizione che ne diede la grande amica di Daria Menicanti, Lalla Romano⁷.

³ Della corposa bibliografia su Antonio Banfi e sulla scuola di Milano isolo e rimando ad alcune opere fondamentali: Fulvio Papi 1991; Fulvio Papi 1990; Gabriele Scaramuzza 2000; Gabriele Scaramuzza 2007.

⁴ Fabio Minazzi fu legato a Daria Menicanti da un legame di amicizia, nato nel periodo in cui egli era impegnato nella stesura della sua tesi di laurea in Filosofia della scienza sul pensiero di Giulio Preti, compagno di vita della poetessa per quasi vent'anni.

⁵ Fabio Minazzi 2013: p. 38.

⁶ Le prime tre raccolte della Menicanti sono *Città come* (che le valse il *Premio Carducci per la poesia*), *Un nero d'ombra* e *Poesie per un passante*, pubblicate rispettivamente nel 1964, nel 1969 e nel 1978 dall'editore Mondadori. La quarta raccolta è *Altri amici*, un moderno bestiario pubblicato da *Forum/Quarta Generazione* nel 1986 mentre la quinta raccolta è intitolata *Ferragosto* e venne pubblicata da Lunarionuovo nel 1986 (a questo proposito Lalla Romano, nel suo scritto *Il congedo di Daria Menicanti. Poesia fuori moda*, pubblicato dal *Corriere della Sera* nel gennaio del 1995, parlò di «“esecuzione” mondadoriana», «irrimediabile», «tragica»). La sesta e ultima raccolta, *Ultimo quarto*, venne pubblicata dal piccolo editore Scheiwiller nel 1990.

⁷ Lalla Romano 1990: 611.

«La poesia», afferma la poetessa nel componimento *Notizie biografiche* che apre l'omonima prima sezione della raccolta *Ultimo quarto*, «è il decanto del vissuto»⁸. In questa affermazione c'è Antonio Banfi che nelle aule della Statale di Milano, proprio in virtù del suo razionalismo critico, esortava i suoi giovani allievi e poeti a non riversare sulla pagina il loro piccolo mondo interiore, la loro circoscritta esperienza esistenziale, ma a decantarli attraverso lo strumento poetico. L'opera d'arte è il frutto di un faticoso *labor limae*, sia a livello linguistico che speculativo, e nasce da una costante opera di sottrazione. L'arte, e la poesia in particolare, non sono il frutto di una mera intuizione e occorre porre sempre al centro il momento tecnico, il farsi dell'arte. Banfi attribuiva dunque alla poesia il compito di liberare l'io dalla propria angusta soggettività: la poesia deve essere catarsi, purificazione e strumento per agire concretamente sulla realtà. Nel discorso poetico la parola è già sintesi del caos dell'esperienza: l'armonia, la musicalità, lo stile, il ritmo, la strofa, il verso, la rima, non rappresentano degli elementi accessori ed esteriori ma la struttura stessa del discorso poetico grazie ai quali una materia grezza e caotica, disordinata e soggettiva, si cristallizza e assume un valore universale. Il contenuto della poesia, l'esperienza e il rapporto dell'io con essa, trovano, attraverso la parola, una sistemazione organica che trascende la realtà esterna acquisendo un significato ulteriore. La poesia e il canto diventano pertanto essenziali strumenti al servizio della vita: per comprendere il vissuto occorre smontarlo in linguaggio poetico e in precise scelte sintattiche e metriche. La vita, attraverso la sintesi artistica, si trasfigura, diventando ciò che il filosofo tedesco Georg Simmel definiva «più che vita»⁹, assumendo quindi non soltanto un valore estetico ma anche etico e morale.

Daria Menicanti, in occasione di un colloquio svoltosi con il professore Fabio Minazzi nella sua abitazione milanese nel luglio del 1990, aveva affermato: «Il razionalismo per me è sempre stata una vocazione. Pensi che tempo fa mi dicevo che ero una 'illuminista'»¹⁰. Lo stesso concetto è espresso, in versi, nella già citata poesia *Notizie biografiche*, nella quale la poetessa esorta un generico destinatario a non domandarle i fatti della sua vita, gli avvenimenti che hanno scandito la sua esistenza, perché il poeta si identifica non tanto nel suo vissuto quanto in manciate di «sillabe e vocali e consonanti/ e di allitterazioni»:

Vuoi notizie biografiche, i fatti
 sapere vuoi che abbiano scavato
 nella mia vita un fondo di graffiti
 che abbiano riarso
 una striscia di lungo i miei giorni.
 Ma che queste vicende siano parte
 di me della mia vita
 - inizio fine e nodo -
 non pare abbiano questa importanza.
 Quello che conta non è l'opinione
 l'ideologia il pensiero. Quel che conta
 è sempre la parola:

⁸ Daria Menicanti 2013: p. 615.

⁹ Il filosofo Georg Simmel sarà considerato per tutta la vita da Antonio Banfi come un maestro, insieme a Piero Martinetti e Bertrand Russel. Secondo Simmel, il rapporto dell'artista con la realtà prevede tre passaggi progressivi: dalla concretezza del mondo si passa alla sintesi razionale e dalla sintesi razionale a una nuova immersione nel flusso dell'esistenza, armati però di una più grande consapevolezza. La vera arte ci riporta alla vita da cui si è partiti, ma è la visione sulla vita ad essere cambiata, si è fatta cioè più consapevole e aperta.

¹⁰ Daria Menicanti 1993: pp. 185-193 (poi riedito in Daria Menicanti 2013: p. 779).

la vita dello scriba è una manciata
di sillabe e vocali e consonanti
e di allitterazioni:
fra tutto quel sussurro ad ora ad ora
serpeggia appena udibile o sfinisce
una buia canzone, il decanto
del vissuto, lo specchio e la culla.¹¹

La poetessa parla di “vocazione”, dunque di chiamata, di invito, di una disposizione d’animo che induce a fare determinate scelte. Il vissuto è sempre più ricco delle parole, pertanto occorre depotenziarlo e impoverirlo: occorre sempre partire dalla vita, dal caos dell’esistenza, brulichio di esseri viventi fatta di gioie e sofferenze, senza però fermarsi ingenuamente a questo primo, per quanto essenziale, campo d’indagine. La vita deve passare attraverso il filtro della ragione, che in campo poetico agisce come lavoro artistico, ricerca formale e stilistica. È per questo motivo che le sillabe, le vocali, le consonanti, le allitterazioni, insomma i significanti, sono trattati dalla poetessa alla stregua di presenze amiche e concrete, che sussurrano e bisbigliano una canzone che è vissuto decantato, purificato e, pertanto, dotato di un valore universale.

Nella poesia *Il continuo* (terzo componimento della raccolta *Ultimo quarto*) viene messo in scena «il cammino dal silenzio alla magia della parola. Dall’invisibile-ineffabile al dicibile-udibile»¹². Importante, dunque, è il fattore tempo, l’attesa del momento opportuno per scrivere: la poesia è musica che arriva al poeta soltanto dopo un lungo silenzio, dopo un periodo di assenza:

[...]
Si dorme a lungo nelle calme estive
proliferanti: la calura brulica
di rose e maggiolini e ronfa tutta
intorno la precaria eternità
sobbollendo di lunghe fatiche.
[...]¹³

Un silenzio e un sonno, tuttavia, già brulicanti di aspettative, di un’epifania che sta per compiersi, resa musicalmente dall’allitterazione della consonante liquida [r]. Infatti seguirà il risveglio, concepito come una rinascita del pensiero che di lì a poco sarà fatto canto, un canto che finalmente torna e salva («Di gente in gente sollecitano i sogni/i pensieri bussando fuggiaschi/invadenti tornando»¹⁴).

Questo pensiero fatto canto che torna, si traduce in una sorta di esplosione festante della natura:

E la lunga selvaggia innocenza
di ranuncoli bianchi tesi in danze
sugli esili piedi di foglia
è il continuo del liscio denso muschio
che si spalma aromatico sui sassi

¹¹ Daria Menicanti 2013: p. 615.

¹² Silvio Raffo 2011: p. 4.

¹³ Daria Menicanti 2013: p. 618.

¹⁴ *Ibidem*.

e se la pioggia brulica leggera
 su cupole di foglie
 il fiume le corrisponde felice
 tergiversando tra filari e boschi
 e gli uccelli dall'aria buia più
 convinti si stipano alle culle
 dei nidi dentro ai tronchi¹⁵

Il tema del silenzio come condizione essenziale allo sgorgare della vera poesia è presente in un altro componimento di *Ultimo quarto*, appartenente alla seconda sezione *Per una poetica*, che gli dà il titolo:

Di solito succede a questo modo:
 dopo un lungo silenzio le parole
 anche le più comuni le più
 consumate dall'uso e dalla pace
 vita riprendono, colore.
 Escono ardendo e si aggruppano in corone
 di isole in arcipelaghi
 o, se hai forza e fortuna, in continenti.
 [...] ¹⁶

Dopo il lungo silenzio della parola, viene ancora una volta messo in scena il risveglio del canto attraverso il susseguirsi di richiami fonici con la ripetizione della consonante liquida [r]: «le parole / [...] vita riprendono, colore. / Escono ardendo e si aggruppano in corone/ di isole in arcipelaghi/ o, se hai forza e fortuna, in continenti». La trasfigurazione della realtà è completata e si giunge finalmente alla poesia-pensiero, poesia-logos, poesia come modo e strumento di conoscenza. Le parole e i suoni che le compongono «sciamaano» dal poeta come presenze reali e amiche per poi ripiombare «nel nuovo turno di silenzio»¹⁷.

Questa dinamica silenzio-suono era già operante nelle prime raccolte che l'autrice definisce scritte «all'insegna dell'umorismo e dell'ironia, venate da un'affettuosa, sorridente, bonomia»¹⁸. Nella poesia *Bios poietikós*, appartenente alla prima raccolta *Città come* leggiamo:

Dopo tanto silenzio
 mi arriva di lontano
 festante, fragorosa
 una banda di rime,
 di assonanze.

Le corro incontro
 felice
 fino sull'angolo.¹⁹

Attraverso un continuo esercizio di “amputazione”, “sottrazione”, “affilatura” il soggetto poetante vede la propria circoscritta esperienza esistenziale separarsi progressivamente da sé:

¹⁵ *Ivi*, p. 619.

¹⁶ *Ivi*, p. 625.

¹⁷ *Ibidem*

¹⁸ Daria Menicanti 1993: p. 778.

¹⁹ *Ivi*, p. 151.

questo meccanismo rappresenta al tempo stesso un gesto d'amore, una volontà di incontro con gli altri e un tentativo di vedersi e considerarsi da una prospettiva più universale. La realtà così decantata può farsi suono, dolce brusio, muro o edificio di parole e versi.

Sono interessanti, a questo proposito, alcune lettere del carteggio Antonio Banfi-Vittorio Sereni, oggi conservate a Luino presso l'Archivio Sereni, e risalenti alla seconda metà degli anni Trenta, periodo in cui il poeta luinese era impegnato nella stesura della sua tesi di laurea su Guido Gozzano. Si tratta di scritti interessanti per capire non soltanto il giudizio banfiano sulla poesia di Sereni ma anche qual era il dibattito sulla poesia durante le lezioni del professore di Estetica, dibattito che coinvolse tutti gli allievi della scuola di Milano, compresa Daria Menicanti. In una lettera di Banfi a Sereni datata 7 dicembre 1935 leggiamo:

Si ricorda quando Le dicevo che in Lei avevo scoperto non il "gridar" di se stesso, ma il parlar delle cose: come queste si facevano innanzi in quel loro trasfigurato essere se stesse. Obiettività nuova, epos della realtà che assorbe noi stessi. [...] Solo un'umanità pacificata con se stessa nel cielo infinito di un'illimitata verità potrà vedere così realmente se stessa e le cose, senza retorica, senza inganno, senza ingombro soggettivo e malattia romantica.²⁰

Il «parlar delle cose» tralasciando il «gridar di se stesso» era il pregio che Banfi vedeva nella poesia del suo allievo e, al tempo stesso, l'obiettivo verso il quale tutti i suoi allievi-poeti avrebbero dovuto tendere.

La «vita più-che-vita» da traslare in poesia

Se la parola *poesia* assume, complice Antonio Banfi, questo significato, occorre poi chiedersi da che cosa essa scaturisca, quale sia, insomma, per Daria Menicanti, la vita da trasformare nella simmeliana «più-che-vita». La musica della Menicanti sgorga dalla città brulicante di umanità, sia essa Milano, Viareggio o Genova, dalle ragioni del cuore (le emozioni vengono registrate con precisione, per quanto la parola "cuore", troppo logorata dall'uso, conti veramente poche occorrenze), dalla natura, dagli animali.

Antonio Banfi, in un articolo pubblicato nel 1954 in occasione della nuova edizione delle poesie di Carlo Porta curate da Dante Isella²¹, aveva apprezzato una poesia che pone sempre al centro la vita reale e concreta, un'umanità che vive e soffre nelle vie di una città, Milano, dove il popolo vende, compra e chiacchiera. Una poesia dialettale che fa materia di canto la condizione di un popolo travolto dalla storia e dunque il travaglio degli oppressi che si salvano grazie alla loro naturale generosità e umanità. Di questi reietti pullula l'universo poetico menicanteo, fin dalla prima raccolta *Città come*.

In *Camaleonte (Città come)*, la volontà di abbracciare l'altro da sé e di immergersi nella realtà senza alcuna ansia di selezione raggiunge una delle sue più riuscite esemplificazioni: la poetessa è, oltre che se stessa, un grillo, è l'urlo di un vagabondo riverso su un marciapiede, è un cane, una gatta, la pioggia dopo il temporale. Si identifica in una siepe, non a caso «recisa» a regola d'arte, correlativo oggettivo di quella volontà di sottrazione e amputazione essenziale per lo sgorgare della vera poesia.

Ma sono - oltre che me - sono sul guscio
d'un fiore il mite grillo

²⁰ Lettera conservata presso l'Archivio Vittorio Sereni di Luino.

²¹ Antonio Banfi 1954. Questo articolo è stato ripubblicato in Antonio Banfi 1970.

dell'estate inquilino -
 o l'urlo abbandonato dell'ossesso
 sul marciapiede riverso -
 o sono cane
 lupino che abbaia alla strada
 avventato ai cancelli -
 o, lungo i cornicioni,
 gatta sottile ignara di padroni -
 o, ancora, per i viali e gli alberati
 la ribalda che vende una sapiente
 sfioritura di sé -
 o, perché no? - la pioggia
 calma e solenne dopo il temporale
 d'una giornata cieca -
 o la siepe recisa
 d'arte a regola in sangue dolorante
 atroci amputazioni -
 o questa stessa strada che alle soglie
 di via Marcello agghinda
 di edicole e mercati i suoi cantoni.
 Tutto questo e - di nuovo -
 la brace che si spegne dentro sé.²²

La poesia *Sabato*, appartenente alla raccolta *Un nero d'ombra*, è tutto uno sciamare di cose, oggetti, immagini e persone nel giorno di mercato a Milano. Una grande minuziosità di annotazioni realistiche si sussegue in una sorta di climax ascendente²³ che testimonia un travolgente amore per la vita in tutte le sue manifestazioni. Con una serie di *enjambement* i versi si susseguono veloci come i particolari del mercato e il lettore è come sospinto velocemente verso la chiusa: dal mercato, dal «vortice dei vivi», con cui occorre sempre fare i conti, perdersi, mischiarsi, si scivola nella casa che compare negli ultimi versi, luogo chiuso, caldo e rassicurante nel quale tornare e lasciar decantare la propria esistenza.

La voce sempre errante, una sottile
 voce come un cappello, della nera
 vecchina che ti vende olive al forno
 vere calabreselle;
 l'odore delle arance conservate
 fin troppo a lungo – ma più voluttuoso
 quel loro incenso di zagara, di spento
 fumo corrotto –
 l'anonimo lamento arido e frusto
 di chi affida ai lunari
 pronostici di eventi
 rari,
 di buono di cattivo tempo;
 il profumo maturo che si stacca
 dai rami ad api, a stelle
 del ginestro

²² Daria Menicanti 2013: p. 163.

²³ Silvio Raffo 2013: p. 77.

del primo calicanthus;
 il pianto delicato dei nidiaci
 sotto il sacco che copre il cesto sghebo
 del venditore di misto,
 di uccelli;
 tali inquieti saluti
 mi giungono sospesi all'aria gialla
 di nebbia avvoltolata sui lampioni
 che con la sera incantano i mercati.
 E – dietro questo sabato – furtiva
 la casa alza una spoglia
 vecchia faccia sul dedalo di tende
 sul vortice dei vivi,
 delle mobili aziende:
 la casa muta e calda
 che mi accoglie.²⁴

In *Cantilena per Porta Ticinese (Città come)*, il mese di giugno fa cantare i grilli e le cicale «sulle alzaie superstiti, ai Navigli, / alle chiatte solitarie. / [...] sopra i rami incolti / delle robinie esuli rimaste / a guardia dei pontili / alle darsene, ai covili, / alle stonche dimore affunghite / dei minimi / della libera vita / che amo». Nella seconda strofa i grilli e le cicale cantano «alle ultime torbiere, / alle ferriere delle decoville, / alle dune che innalza / la scavatrice clamorosa / o il braccio affaccendato delle gru.»²⁵

Anche il tema dell'innamoramento è reso con una compostezza formale che allontana la poesia della Menicanti dal rischio di facili sentimentalismi. Nella poesia *Non so (Un nero d'ombra)*, la gioia di vivere e le ragioni del cuore reclamano un loro spazio. La razionalista, l'illuminista Daria Menicanti non può far a meno di assecondare il suo slancio spontaneo nei confronti della vita ma sempre con compostezza e misura: la poesia si risolve infatti in un'unica strofa di soli endecasillabi. Tutta la poesia sembrerebbe alludere a quell'irrazionale e ingenuo slancio nei confronti della realtà nella quale l'individuo ama perdersi lasciandosi cullare dalle emozioni contingenti. In realtà, nella chiusa, si affaccia nuovamente la consapevolezza della finitudine umana, quel vivere-per-la-morte di heideggeriana memoria, che ha in realtà un valore estremamente positivo perché rende autentiche le scelte e, con esse, l'intera esistenza in un'ottica di responsabilità.

Non so. Mi chiedo quanto può durare
 questa mia vita e intanto mi innamoro
 d'ogni cosa e ne seguo con le dita
 i contorni e mi specchio nei colori.
 Così sono felice di ciascuno,
 di costoro con cui sorrido e parlo,
 di costui per cui vivo e mi abbandono
 E intanto da ogni cosa e da ciascuno
 giorno per giorno mi vo congedando.²⁶

²⁴ Daria Menicanti 2013: p. 203.

²⁵ *Ivi*, p. 105.

²⁶ *Ivi*, p. 331.

Vittorio Sereni, nella scheda editoriale a *Un nero d'ombra*, parla della raccolta menicantea come di un «limpido canzoniere, sempre leggibile come un canzoniere d'amore e sempre capace di ribaltarsi, con poco più di un docile fruscio, in un canzoniere di morte»²⁷. La consapevolezza della tragicità della vita percorre come un *leitmotiv* tutte le raccolte, declinandosi ora come solitudine, ora come tempo che fugge e morte. Esemplificativa, a questo riguardo, è la poesia *Aperta*, appartenente alla prima sezione di *Ultimo quarto*:

aperta
una mano mi guida sulla spalla
e intanto uno mi esorta
- presto presto - mi spinge. Ed io impazzita
di terrore agli stipiti mi aggrappo
e grido e prego: non ancora non
ancora²⁸

In Banfi il concetto di *crisi* fu sempre centrale, da intendere innanzitutto come crisi della società contemporanea²⁹. Al tempo stesso fu sempre importante per il filosofo spronare i suoi allievi a considerare questa crisi come un'opportunità e non come un freno all'azione: porre in primo piano il presente in tutta la sua tragicità diventava un imperativo etico. Questa tragicità non si esprime nella poesia della Menicanti attraverso, citando la scheda editoriale di Sereni, «ipotesi espressive catastrofiche o di calcolato disordine». Al contrario la Menicanti «più si controlla e si stringe, più s'affida al saggio-capriccioso metronomo d'una quasi anonima "tradizione", riuscendo a dar voce persuasiva e struggente al suo atroce innamoramento di una vita che sfugge e le si nega, a una sua sommessa, ma precisa e ostinata, rivolta esistenziale». Quello della Menicanti sa essere un discorso lirico che «non conosce soprassalti o rotture»³⁰.

È il caso di *Garzone (Un nero d'ombra)*, in cui la miseria di un giovane lavoratore è come contenuta e attenuata con versi che esprimono l'ingenua accettazione di una misera esistenza.

In piedi sui pedali, con la gerla
che gli sbatte per tutta la schiena,
con attorno l'odore struggente
del pane e memorie d'infanzia
remote, di fami
mai sazie,
sbalza col rosso in curva
e – come gli sventola dietro
quel fumetto impudente di canto!³¹

Nella poesia *Terza media*, appartenente alla terza raccolta *Poesie per un passante*, il dramma di una giovane ragazza costretta a prostituirsi a tredici anni viene portato sulla pagina sommessamente e attraverso una grande compostezza formale. Questa compostezza, a una prima lettura, sembra tradire una certa cinica accettazione della negatività che viene presentata

²⁷ *Ivi*, p. 194.

²⁸ *Ivi*, p. 621.

²⁹ Fondamentale è a questo proposito l'opera postuma di Antonio Banfi 1967. Questo scritto ha come referente privilegiato i giovani, le loro lacerazioni interiori, le loro ansie legate all'incertezza del momento storico.

³⁰ Daria Menicanti 2013: p. 194.

³¹ *Ivi*, p. 197.

come dato di fatto, ordinario e inevitabile; in realtà, in questo modo, la poetessa riesce a rendere una tragicità che si manifesta non soltanto nel fatto in sé ma nel posto che ormai quest'ultimo ha occupato nel naturale ordine delle cose.

La mia scolara della terza G
che arriva sempre tardi è perché
si fa un netturbino ogni mattina.
Con quel diecimila lei si compera
mutandine di pizzi sigarette
profumi sgarbati, ma nei bar
chiede una cioccolata, unico cielo
d'infanzia.³²

Concludo con un breve cenno all'ironia menicante, altra cifra indiscussa di questa poetica, mezzo per beffarsi delle situazioni più penose ma anche per guardare le cose da una prospettiva più universale, senza cadere nell'errore di una poesia solipsistica e autoreferenziale. L'ironia presente nei numerosi *Scherzi* e negli *Epigrammi* delle prime raccolte non è mai superficiale: essa infatti diventa, citando Minazzi, «strumento (anche esistenziale) per uno scavo critico più maturo e profondo nei confronti dell'esistenza»³³. Al tempo stesso l'ironia ha un'essenza intrinsecamente tragica perché cela, esorcizza, addomestica il male.

In *Lettera in presente e passato prossimo (Poesie per un passante)* la poetessa muove una critica verso il proprio restare perennemente in ascolto di se stessa, critica che Antonio Banfi avrebbe certamente condiviso:

Tu lo sai come sono certe volte.
Ho pregato e pregato la mia saggia
ironia di salvarmi
di ridere alquanto di me.
E invece sto in ascolto tutto il tempo

del raffio che mi scarna
d'una mano di ferro che si aggrappa.

Per poi tornare immediatamente sui suoi passi con una sorta di esaltazione dell'*aurea mediocritas* oraziana.

Ti dirò: sono troppo civile
per urlare, per dire le cose
abbondantemente.
[...]³⁴

Ecco come si esprime la stessa Daria Menicanti a proposito della sua ironia:

³² *Ivi*, p. 396. La Menicanti cominciò a insegnare subito dopo aver conseguito la laurea. Dapprima come supplente all'Istituto Schiapparelli di Milano (1937-1938) e all'Istituto Magistrale "C. Tenca" di Milano (1938-1939), in un secondo momento come docente di ruolo al ginnasio di Crema (1939-1940) e a Pavia, dove resterà fino al 1955. In seguito alla rottura del matrimonio con Giulio Preti (1954), si trasferisce a Milano e comincia a insegnare alla Scuola Media Inferiore "Arconati" dove incontrerà come collega Lalla Romano, con la quale stringerà una forte amicizia.

³³ Fabio Minazzi 2013: p. 62.

³⁴ Daria Menicanti 2013: p. 438.

[...] sono anche molto fiera di possedere questa dote dell'ironia che ho certamente ereditato dalla famiglia toscana di mio padre. Il senso dell'ironia, ovvero la capacità di vedere sempre le cose un po' scherzando, un po' comunicando i propri pensieri più veri e riposti. [...] L'ironia è uno scavo nella gente e in me stessa. La mia ironia non è superficiale, perlomeno non mi pare che sia superficiale.³⁵

Il dolore è decantato dal filtro dell'ironia nella poesia *Coltello (Poesie per un passante)*.

Me ne vo con un gran coltello infisso
nel petto, il manico fuori.
Me ne vado tranquilla e bianca. Un vigile
col fischio mi richiama: - Il coltello,
mi grida, il coltello! –
Par proprio che la lama
superi le misure della legge.
Così mi fermo e pago
l'ennesima contravvenzione³⁶

La poetessa mette in scena una situazione surreale, nella quale il coltello infisso nel petto rappresenta il correlativo oggettivo di una condizione esistenziale nella quale il dolore si è trasformato in pacata rassegnazione. Tuttavia, tutto è come smorzato dal filtro dell'ironia: al danno del dolore, visionariamente personificato nel corpo del poeta, si aggiunge la beffa finale della contravvenzione del vigile causata dalle misure della lama del coltello che supera quelle stabilite dalla legge.

La poesia come una delle vie della conoscenza

Antonio Banfi, in un articolo intitolato *Poesia* e pubblicato nel 1939 sulla rivista «Corrente di Vita giovanile», aveva affermato:

La parola ha una sussistenza ideale di fronte al soggetto che l'ha espressa: essa è il suo prodotto e insieme la sua legge, essa ha una propria obbiettività e validità che domina l'instabile gioco dell'esperienza. Questa indipendenza obbiettiva, questa efficacia della parola che noi continuamente sperimentiamo vive e si afferma nel suo riflettersi nell'animo di chi ha parlato e nel suo diffondersi e circolare nelle altre anime.³⁷

L'opera della Menicanti, nata e sviluppatasi nel grembo della lezione banfiana del razionalismo critico milanese, trova nella parola, precipitato ultimo dell'esistenza, uno strumento di conoscenza. Conoscenza di uno scenario tragico e ineluttabile: la tragicità insita nella natura umana. Non c'è via di scampo e, tuttavia, il potere della parola è bifronte: se da un lato rivela, dischiude verità ultime per quanto tragiche, dall'altro le rende sopportabili, mansuete, le esorcizza nella struttura composta e contenuta di una manciata di versi aprendo un varco alla conoscenza. La filosofia di Banfi, prima, e quella di Giulio Preti, in seguito, collocarono la Menicanti sul sentiero della forma oltre che del contenuto, sorretta nel cammino dalla tradizione del pensiero filosofico illuminista. Affermare, nella citata poesia *Notizie*

³⁵ Daria Menicanti 1993: p. 779.

³⁶ *Ivi*, p. 373.

³⁷ Antonio Banfi 1939.

biografiche, che la vita dello scriba consiste in una «manciata di sillabe e vocali e consonanti e di allitterazioni» pone l'accento proprio sul momento tecnico, sul farsi dell'arte. È interessante notare come la Menicanti utilizzi la parola «scriba» per indicare il poeta; un termine certamente inconsueto che, tuttavia, rende efficacemente la natura di chi lavora ostinatamente con le parole e la loro musica intrinseca; un artigiano della parola che con il suo costante lavoro di lima cerca di ridare forma e senso, superandola in perfezione e verità, alla grezza materia di cui è fatta l'esistenza.

BIBLIOGRAFIA

Raccolte poetiche

- Menicanti, Daria (2004), *Canzoniere per Giulio*, a cura e con uno studio di Fabio Minazzi, S. Cesario di Lecce, Manni.
- Menicanti, Daria (2011), *Commutazione. Una poesia inedita*, a cura e con commento di Silvio Raffo, con una nota critica di Fabio Minazzi, Varese, Centro Internazionale Insubrico, Università degli Studi dell'Insubria.
- Menicanti, Daria (2013), *Il concerto del grillo. L'opera poetica completa, con tutte le poesie inedite*, a cura di Brigida Borghi, Fabio Minazzi e Silvio Raffo, Milano-Udine, Mimesis.

Testi in prosa

- Menicanti, Daria (1987), *Vita con Giulio*, in *Quaderni della Antologia Vieusseux*, 5, pp. 9-19 [poi riedito in Id., *Il concerto del grillo*, op. cit., pp. 679-686].
- Menicanti, Daria (1989), *Per una sintesi della poetica di Daria Menicanti, lettera del 3 maggio 1989 alla Quinta A del Liceo Linguistico "Eugenio Montale" di Busto Arsizio*, in Daria Menicanti, *Il concerto del grillo*, a cura di Brigida Borghi, Fabio Minazzi e Silvio Raffo, Milano-Udine, Mimesis pp. 767-768.
- Menicanti, Daria (1993), *Il fertile dubbio del grillo. Un colloquio con Daria Menicanti*, a cura di Fabio Minazzi, in *Dal Giardino all'Agorà. Annuario del Cinquantesimo (1942-1992)*, Varese, pp. 185-193.

Scritti su Daria Menicanti

- Andrioli, Elio (1987), *Poesie per un passante*, in *Resine*, 33, pp. 90-92.
- Borghi, Brigida (2013), *Per Daria Menicanti: breve canto di una nostalgia impossibile*, in Daria Menicanti, *Il concerto del grillo*, a cura di Brigida Borghi, Fabio Minazzi e Silvio Raffo, Milano-Udine, Mimesis, pp. 97-99.
- Cara, Domenico (1984), *Daria Menicanti: l'epigramma, la città, il nero d'ombra*, in *La poesia in Lombardia. Prima Parte*, in *Forum/Quinta Generazione*, XII, 119-120, p. 39.
- Marchi, Marco (1991), *Maturità di Daria Menicanti. "Ferragosto"*, in *Pietre di Paragone. Poeti del Novecento italiano*, Firenze, Vallecchi, pp. 203-206.
- Minazzi, Fabio (2004), *Il cacodèmone e il grillo: Daria Menicanti e Giulio Preti nello spazio banfiano-milanese delle immagini del tempo e della memoria*, in Daria Menicanti, *Canzoniere per Giulio*, a cura e con uno studio di Fabio Minazzi, S. Cesario di Lecce, Manni, pp. 7-59.
- Minazzi, Fabio (2011), *Bios poietikós e bios theoretikós. A proposito dei fili d'ardenza poetico-concettuali menicantei*, in Daria Menicanti, *Commutazione. Una poesia inedita*, a cura e con commento di Silvio Raffo, con una nota critica di Fabio Minazzi, Varese, Centro Internazionale Insubrico, Università degli Studi dell'Insubria pp. 1-2.
- Minazzi, Fabio (2013), *Sul bios poietikós illuminista del grillo*, in Daria Menicanti, *Il concerto del grillo*, a cura di Brigida Borghi, Fabio Minazzi e Silvio Raffo, Milano-Udine, Mimesis, pp. 31-63.

-
- Raboni, Giovanni (1976), *Invenzioni "sopra la traduzione"*, in *Poesia degli anni Sessanta*, Roma, Editori Riuniti.
- Raffo, Silvio (2013), *Il concerto del grillo*, in Daria Menicanti, *Il concerto del grillo*, a cura di Brigida Borghi, Fabio Minazzi e Silvio Raffo, Milano-Udine, Mimesis, pp. 65-96.
- Romani, Lalla (1995), *Il congedo di Daria Menicanti. Poesia fuori moda*, in *Corriere della Sera*, 120, 19, p. 35.
- Romano, Lalla (1998), *L'eterno presente. Conversazione con Antonio Ria*, Einaudi, Torino, pp. 105 e 121.
- Scotto, Fabio (1993), *Solidarietà e solitudine nella poesia di Daria Menicanti. Per una rilettura poetica di "Poesie per un passante"*, in *Il Lettore di Provincia*, 25, 86, p. 75.

Altra bibliografia di riferimento

- Banfi, Antonio (1939), *Poesia*, in *Corrente di Vita Giovanile*, II, 11, p. 1.
- Banfi, Antonio (1967), *La crisi*, a cura di Carlo Bo, Milano, All'insegna del pesce d'oro.
- Banfi, Antonio (1970), *Scritti letterari*, a cura di Carlo Cordiè, Roma, Editori Riuniti.
- Formaggio, Dino (1958), *Origini e fondamenti dell'estetica di Banfi*, in *Aut-Aut*, 43-44, pp. 38-47.
- Lettere di Antonio Banfi a Vittorio Sereni conservate presso l'Archivio Vittorio Sereni di Luino.
- Minazzi, Fabio (2015), *La straordinaria complessità della Milano banfiana tra cultura, filosofia, letteratura, poesia ed impegno civile*, in Fabio Minazzi (a cura di), *Sul bios theoretikós di Giulio Preti. Problemi aperti e nuove prospettive del razionalismo critico europeo e lombardo alla luce dell'archivio inedito del filosofo pavese*, Milano-Udine, Mimesis, pp. 825-838.
- Papi, Fulvio (1961), *Il pensiero di Antonio Banfi*, Firenze, Parenti.
- Papi, Fulvio (1990), *Vita e filosofia. La scuola di Milano. Banfi, Cantoni, Paci, Preti*, Milano, Guerini associati.
- Rognoni, Luigi (1958), *Il pensiero estetico di Banfi e la vita dell'arte*, in *Aut-Aut*, 43-44, pp. 48-55.
- Scaramuzza, Gabriele (2000), *Crisi come rinnovamento: scritti sull'estetica della scuola di Milano*, Milano, Unicopli.
- Scaramuzza, Gabriele (2007), *L'estetica e le arti: la scuola di Milano*, Milano, Cuem.

MARTA RABBIONE • Marta Rabbione took her Master's Degree at the Faculty of Italian Literature, Philology and Linguistics in 2017 with a thesis about the influence that the milanese philosopher Antonio Banfi's school of thought had on her scholar and poet Antonia Pozzi. After that, Rabbione got very interested in Daria Menicanti's poetry, another scholar of Antonio Banfi at Statale di Milano. Today she teaches Literature at the High School.

E-MAIL • marta.rabbione@gmail.com